



Le « case » italiane di fronte all'esplosione delle lotte giovanili

Il libro come arma?

L'esigenza di un radicale rinnovamento politico e culturale posta dal movimento studentesco - Scelte editoriali e logica del « consumo » - Funzione del « pamphlet » - Rispondono De Donato, Einaudi e Marsilio

« Un pamphlet » ha scritto Rudi Dutschke « non è un libro "normale", deve essere subito utilizzato, al momento giusto, per sviluppare una chiara coscienza... ». Ecco in queste parole il senso e la portata del nuovo rapporto che le lotte operaie e studentesche dell'anno scorso e di questo e il movimento giovanile hanno instaurato, appunto, fra il libro e i giovani.

Si tratta, cioè, di un tipo di scelta culturale e politica che l'editoria, oggi, deve proporsi, piuttosto che della registrazione meccanica di un fenomeno di mercato.

Il libro come strumento, il libro come arma, il libro come momento di una presa di coscienza o di approfondimento culturale: in ogni caso non più il libro inteso alla stregua di « prodotto » che, indipendentemente dalla gamma di valori che può possedere, è sempre sostanzialmente un fatto consumistico. Si tratta, quindi, di cogliere a fondo quella che non è soltanto l'esigenza che si va ponendo di nuovi contenuti e indirizzi, ma essenzialmente la nuova funzione che si richiede al libro.

Fino a che punto gli editori italiani hanno saputo — e sapranno — cogliere il senso della nuova situazione e della nuova realtà? Quali sono i loro programmi per i prossimi mesi di quest'anno? Che tipo di politica editoriale intendono attuare per soddisfare le esigenze di un nuovo pubblico che, negli ultimi tempi, si è venuto formando?

Queste le domande che abbiamo rivolto agli editori e dei quali pub-

blichiamo accanto le prime risposte.

Le lotte giovanili dei mesi scorsi hanno già provocato una virata d'indirizzi e di scelte nell'ambito della editoria italiana, modificando, né poteva essere altrimenti, l'atteggiamento delle case editrici.

Negli ultimi tempi, saggi, documentazioni, inchieste, strumenti di lotta hanno cominciato a circolare nelle nostre librerie, abbracciando prima l'esperienza americana, francese e tedesca, poi, gradatamente, anche quella italiana: i titoli (e le scelte) vanno dall'Università nella democrazia di Jürgen Habermas all'Anno degli studenti di Rossana Rossanda e all'« Autoritarismo nella scuola, dalla Università del dissenso alla Rivolta degli studenti » di Franco Antonicelli. Considerazioni sui fatti di maggio di Lucio Magri alla Comune di Parigi del maggio '68, dai Documenti della occupazione del Liceo Parini di Milano a Studenti, partiti ed elezioni politiche di Oreste Scalzone, da Dutschke a Cohn Bendit, da Marusec alle Risposte a Marusec, per non dire delle numerose e fitte raccolte di testi sull'Università, a partire dai Documenti della rivolta universitaria, apparsi nell'aprile '68.

Anche in Italia, quindi, si è già cominciato a verificare quel fenomeno manifestatosi precedentemente, ed in dimensioni più ampie, negli Stati Uniti ed in Francia: basti pensare alla fioritura, oltre al libro sul maggio, oltre duecento titoli, parecchi dei quali sono diventati nel giro di solo un paio di settimane, autentici e talora insperati best-sellers.

Nuove collane sono state create o

potenziate (anche nel senso della ricerca di una più precisa fisionomia) dagli editori maggiori e dagli editori tradizionali e, tanto per citare qualche esempio, possiamo ricordare la « Libreria » di Feltrinelli o il « Nuovo Politiceno » e la « Serie politica » di Einaudi. Tuttavia, e forse non a caso, ci sembra che maggiormente sensibilizzati dalle lotte e dalla problematica, piuttosto che dalla semplice tematica giovanile, siano gli editori nuovi o di minor potenza editoriale: ricordiamo, ad esempio, Marsilio e De Donato. Meno legati dalla politica editoriale tradizionale, questi editori sembrano aver puntato molto sulla problematica dei movimenti giovanili: la loro politica editoriale spesso coincide con le collane dedicate al movimento stesso (si vedano « Dissensi » e « Atti » di De Donato e i « Libri contro » di Marsilio). Ben minor sensibilità, per converso, hanno fino ad oggi dimostrato case editrici la cui linea generale è da tempo caratterizzata da una produzione a fini di consumo (come Mondadori, Garzanti), sono altrettanto alieni da precise scelte politiche e editoriali difformi rispetto al bagaglio ideologico e culturale tradizionale, almeno fino al punto in cui tali scelte non vengano fatte rientrare nella logica del mercato.

Era ed è, quindi, inevitabile che, nell'ambito dell'editoria italiana, le nuove istanze ed esigenze poste dal movimento giovanile trovino o creino reazioni ed atteggiamenti differenti.

Daniele Iorio

De Donato

Risponde Diego De Donato, editore:

« Il risveglio politico dei giovani è anche risveglio culturale: esso ha già posto all'editoria italiana una serie di esigenze di una produzione nuova, che ha quasi trasformato il volto delle librerie. Quanto all'incidenza che questa nuova incrociazione culturale avrà sul nostro programma futuro, posso dire che, oltre a seguire con maggiore attenzione ciò che le nuove generazioni, dopo la tumultuosa esplorazione della loro sacrosanta protesta, elaboreranno autonomamente, porremo ancora maggiore impegno nell'of-

frirne ad esse testi rigorosi ed attuali che servano ad accelerare la loro maturazione culturale e politica, contribuendo, allo stesso tempo, alla spronazione e all'aggiornamento della nostra cultura. Abbiamo iniziato un discorso sul teatro, continueremo la pubblicazione di testi dei formalisti russi, con il più stimolante libro di Sklovskij, il « Punteggio di Amburgo », le lezioni di Zamiatina alla Casa delle Arti, e altro ancora; non trascureremo la nostra cauta esplorazione fra le voci del « without » sul fatto di Praga ecc.). Noi, in definitiva, seguiremo i giovani, ma questi ci seguiranno? ».

Marsilio

Risponde Stelvio Caravella, direttore editoriale della Marsilio Editori:

« Poiché abbiamo valutato il fenomeno dell'intervento studentesco e dei giovani operai nella vita politica del Paese, come fatto di grande rilevanza, abbiamo sentito l'esigenza di dargli spazio nei nostri progetti editoriali. È nata così la collana « I libri contro », il cui primo volume, Università: l'ipotesi rivoluzionaria, uscì alla fine del marzo 1968, con l'intento di fornire alla riflessione politica del Movimento Studentesco una raccolta dei più importanti materiali elaborati nelle singole sedi e che allora non aveva-

Einaudi

Risponde Ernesto Ferrero, capo ufficio stampa della Giulio Einaudi Editore:

« La Einaudi sta adesso raccogliendo i frutti di un lungo e coerente lavoro di disodamento, di scavo, di approfondimento, di « provocazione » al dibattito culturale. È un lavoro che sempre mirato a fornire moderni strumenti formativi con cui interpretare la multiforme e complessa realtà del nostro tempo. Per questo il recente avvenimento non ci ha ben colto di sorpresa, costituendo, piuttosto, quasi una veri-

Intervento polemico nella realtà attuale

Non libri « sulle » lotte ma libri « per » le lotte

Prospettive più ampie e meno precarie

● Antonio e Alberto Ascari di Cesare De Agostini (L.E.A. Roma), e Capodanno sulla nord-est del Brasile di Franco Rho (Tamari, Bologna), e Dalla Corea al Quirinale, di Gianni Rivera e Oreste Del Buono (Rizzoli, Milano), e Gimondi, Motta e C. di Giulio Crosti (Mora, Napoli), e Pininfarina nato con l'automobile di Ernesto Caballo (Palazzi, Milano), e I cinque libri designati stamane dalla commissione di scelta del Premio Bancarella sport a 1959.

● Il Premio Bancarella sport che è alla sua sesta edizione, viene organizzato annualmente dalla fondazione « Città del libro », dal Panathlon International, dal Panathlon Club di Carrara e dall'Unione Librai pontremolesi e dall'Associazione nazionale librai delle bancarelle; esso verrà consegnato a uno dei cinque libri finiti il 15 giugno nella piazza medioevale di Pontremoli.

● La commissione di scelta era presieduta da Giancarlo Dosi Defini e composta di Aronne Bartoli, Massimo Della Pergola, Mario Frugola, Angelo Calletto Villadarez, Antonio Ghirelli, Giancarlo Leporemsini, Cesare Reissl, Luigi Serni, Roberto Supino, Menotti Tarantola, Renzo Tolozzi e Carlo Bardari.

● Il 15 marzo si è inaugurata a Roma, presso la Gal-

leria Marlborough, una mostra personale di Giuseppe Capogrossi. L'esposizione, comprendente una sessantina di opere fra « gouaches » e rilievi nonché otto litografie, traccia un panorama completo dell'opera dell'artista dal 1949 a oggi; a partire dalla data, cioè, in cui Capogrossi abbandonò definitivamente la pittura figurativa per farne astratta. Come è noto, Capogrossi, che è nato a Roma nel 1900, che fu negli anni trenta una delle figure più in vista della « Scuola romana » e che tale posizione occupò sino al dopoguerra, nel 1930-32 aveva avuto un momento cubista pressoché astratto, ma solo nel 1949, dopo ricerche in vari direzioni culminate in un personale neocubismo, è approdato alla sua tipica pittura basata sulla ripetizione di uno stesso segno. Una pittura inconfondibile, e che è presto a stata considerata come uno dei più interessanti contributi che l'arte nostra abbia dato all'avanguardia internazionale.

● La mostra della Marlborough, presentata in catalogo da uno scritto di Giuseppe Ungaretti e da uno di Cesare Vivanti, è costituita di opere nella maggior parte inedite.

raccolta uscì nella collana Synxyn con una copertina di Jiri Ralhoucky, comprenderà la raccolta di « Ta Bovary in versi » e in parte poesie inedite, tra cui « La Bovary c'è! ». Questo tradotto in ceco, sarà anche il titolo della raccolta (« Ta Bovary in versi »). Le poesie sono state scelte e tradotte da Vladimir Miks di cui ricordiamo l'importante antologia di poesie italiane « Paradiso interrotto » (« Prerensny raj »), edita nel 1957 per il Club degli amici della poesia dalla casa editrice Československý spisovatel. Giordani e Miks hanno collaborato anche per la traduzione delle poesie di Jiri Orten che uscirà prossimamente per i tipi della casa editrice Einaudi.

● La casa editrice slovacca Tatran ha deciso di pubblicare il Vecchio e il Nuovo Testamento. Come illustratore ha scelto uno dei più eminenti artisti figurativi cecoslovacchi contemporanei, l'artista nazionale Vincent Hložnik. Il pittore Hložnik ha già dato prova delle sue alte qualità in questo campo, illustrando l'« Odissea » e l'« Iliade » di Omero, la Divina Commedia di Dante e il Faust di Goethe.

● Il Museo d'arte moderna di New York annuncerà che a partire dal 18 marzo, e fino al 13 aprile, esporrà

una serie di undici studi di bronzo in rilievo di Giacomo Manzù appartenenti alla serie realizzata per il « Portale della morte » della basilica di San Pietro a Roma.

● Presso l'Istituto Italo-Latino americano, in Roma (piazza Marconi, EUR) il 26 marzo sarà inaugurata la mostra di artisti romeni non figurativi. Gli artisti invitati sono: Carla Accardi, Afro, Gastone Biggi, Luigi Boile, Alberto Burri, Aldo Carotenuto, Francesco Cossiga, Giuseppe Penone, Giuseppe Castellani, Ettore Costa, Pietro Consagra, Antonio Corpora, Piero Dorazio, Nino Finelli, Edgardo Manucci, Gastone Novelli, Achille Perilli, Mimmo Rotella, Antonio Sanfilippo, Toti Scialoja, Nino Scordia, Guido Strazza, Giulio Turcato, Antonio Virduzzo.

● La galleria d'arte Marlborough ha presentato a Roma cinque opere di architettura di Maurizio Sacripanti: « Gratiaclero Feigerger », « Edgardo Manucci », « Gastone Novelli », « Achille Perilli », « Toti Scialoja » (Sacripanti - Nonis - Perucchini - Pelliccioli - Perilli); « Concorso Montecitorio » (Sacripanti - Perucchini - Frigerio); « Museo di Padova » (Sacripanti - Nonis - Perucchini); « Padiglione Osaka » (Sacripanti - Perucchini - Frigerio).

Notizie

A dieci anni dalla scomparsa del teorico del cinema italiano

Gioventù di Barbaro

Si compiono dieci anni — dieci lunghi anni che, tuttavia, sembrano trascorsi come un fulmine — dal giorno della morte di Umberto Barbaro, il maglior teorico italiano del film, lo studioso più nobile, acuto e disinteressato che abbia operato in questo campo di indagine culturale, il padre e spirituale fu detto (ma con maggior precisione e rendendogli il più onore si dovrebbe dire il padre « ideologico ») del neorealismo e di un'intera generazione di cineasti.

Il suo pensiero estetico era, come tutti sanno, ancora in piena elaborazione. Dopo aver speso gran parte della vita nelle condizioni particolarmente avverse del fascismo per provincializzare la nostra cultura; dopo avere apertamente e da quell'audace teorico che era, si sarebbe spinto assai avanti nel tracciare un segno indelebile di coerenza in mezzo al convulso disordine di molte e timide manifestazioni.

A confortare un preciso settore delle sue analisi (se non a confortare noi) ecco il pa-

no lavoro culturale sembrerebbe precludere a Barbaro l'accettazione, se non certo la comprensione profonda, di talune tendenze cinematografiche sviluppatesi dopo di lui. Eppure in base alle battaglie intellettuali condotte nella sua vita, e soprattutto in base alla grande e motivata fiducia sempre espressa nei riguardi del pubblico popolare e in particolare del giovane (col quale sapeva dialogare come pochi), non soltanto si ha la certezza che la gioventù di Barbaro avrebbe prevalso su e anche perfettamente sicuri che in tutta questa sequenza di problemi, egli avrebbe portato una indagine fresca e robusta, avrebbe assunto posizioni aperte e da quell'audace teorico che era, si sarebbe spinto assai avanti nel tracciare un segno indelebile di coerenza in mezzo al convulso disordine di molte e timide manifestazioni.

A confortare un preciso settore delle sue analisi (se non a confortare noi) ecco il pa-

del destinatari (oggi si direbbe dei « fruitori » dell'arte, e già nel vocabolo c'è un sentore di « consumo ») il loro eventuale superamento.

Secondo Barbaro, il film era arte anche in quanto esaltazione della dignità dell'uomo mentre oggi si tratta piuttosto di difendere nell'uomo il suo diritto a sopravvivere. Per cui il cinema che si sforza di esprimere questo nuovo umanesimo, oggi impone una nuova e tutt'altro che frezza obiettiva; e gli è necessaria una polivalenza di significati che non è l'ambiguità nella misura in cui non si ri a confondere o a deprimere l'individuo, quanto a rappresentarlo nella complessità e nella gravità del sistema (o dell'universo) che lo coinvolge o travolge. Donde il bisogno, per l'artista, di forme sempre più agili, improvvise e penetranti per i contenuti provvisori di inedito e di novità, che, provocati da medite tendenze, indici di inediti pericoli.

Ma tutto ciò, anche se in parte si presenta come il rovescio della medaglia rispetto a quanto Barbaro augurava al destino del mondo, non rimane affatto estraneo alle basi essenziali del suo travaglio critico, né ai « margini » della dimensione dialettica della sua estetica. E' anzi, dalla messe dei riferimenti culturali, delle ricostruzioni d'epoca, delle intuizioni fulminee che nasce nell'opera sua — nonostante certi errori storici di prospettiva e magari non di rado, grazie anche a essi — un invito quanto mai attuale: un lucido, vibrante stimolo al confronto e allo scontro delle idee, accanto al tenace e così prezioso punto di riferimento che l'architettura del suo pensiero (anche se non troppo ordinata poiché al suo autore non fu dato mai di vivere troppo tranquillo) oggi ci consente: come se C. dicesse che l'effervescente mare delle opinioni e delle posizioni è una esigenza insopprimibile e benedetta del cammino dell'arte, e che tuttavia non richiede per nulla che in esso si debba smarrire continuamente a bussola del medesimo stima un motivo più che serio C. doveva essere. Questo motivo era il suo incantamento: il suo esempio a pensare in ogni caso « sempre » con una propria testa. Non già astrazioni dai grandi problemi in gioco, bensì buttandosi a capofitto. Rischiando naturalmente anche di sbagliare ma con le ampie possibilità di ricupero e di progresso che coloro i quali si affidano alla onestà intellettuale hanno sugli altri, che scorgono come un « sempre » che è sempre ufficialmente « giusto » ma appunto per questo non progrediscono mai.

Senza dubbio e proprio questa la ragione che, a dieci anni dalla sua scomparsa, rende Umberto Barbaro ancora più vicino compagno di lotta di quando egli era tra noi.



Umberto Barbaro

no una cinematografia che il nostro paese può offrire oggi. Il padre del neorealismo non era stato, per la verità, né troppo tenero verso la propria creatura, di cui aveva saputo per primo individuare certi limiti di fondo, né troppo ascendente verso le singole « grandi firme » di autori, che avrebbero dominato il cinema italiano dopo la sua morte. Non è in sostanza trascorso gran tempo dall'esplosione di « questi fenomeni » e oggi che cosa ci troviamo in mano? Quasi invece di armonia quell'armonia in cui Barbaro vedeva il genio di Pudovkin, la sua personalità « complessa e ordinata », evasione « pompiéristica » invece di idee magari non solide ma generose, cosmopolitismo becero, in luogo di ferme radici nel suo tempo culturale e morale. E quando c'è (per usare un altro dei termini cari al nostro efficacissimo prosatore) la « bellezza » che prevale sulla bellezza.

Ora, per Barbaro, in cinema il bello è ovviamente ciò che conta, il bello che significa verità e la presunzione, il bello che è coerenza di sguardo su un mondo incoerente, illuminazione razionale del buio, registrazione leale e consapevole di eventi, anche dei più tenui, così da contribuire alla loro conoscenza; lasciando poi all'opera d'altri, cioè

Ugo Casiraghi

Riviste

Era nucleare nell'economia

In ritardo sulla scena dell'industria nucleare, l'Italia registra anche un'insufficienza di studi sull'impiego dell'atomo nell'economia. Per trovare informazioni e commenti sull'economia dell'industria nucleare, capitolo essenziale dell'economia basata sulla scienza che si sta affermando anche in altri settori, bisogna ricorrere a una pubblicazione specializzata come il Notiziario del Comitato nazionale per l'energia nucleare (un numero di 100 pagine circa, lire 600). Il numero di febbraio, oltre alla consueta panoramica di ciò che si fa nel mondo in questo campo, offre una presentazione del Terzo Piano nucleare tedesco 1967-1972 e informazioni sulle Forniture USA di prodotti nucleari che rappresenta un grosso nodo politico nei rapporti fra gli USA e l'Europa occidentale.

Il numero di gennaio, oltre a una relazione di Carlo Salvemini sul progetto del CISEN per il ciclo combustibile, momento essenziale per l'impiego dell'atomo nell'economia, contiene anche alcune applicazioni economiche dell'energia nucleare, come pure una nota sull'industria nucleare USA il cui sviluppo è uno dei più importanti anche negli USA. Ricca e applicativa, inizialmente sintetica da interessi militari e impetuosa in notevole misura a utilizzare i sottoprodotti dello sforzo bellico, stanno acquistando un'autonomia economica notevole.

Le notizie degli USA, in certi campi, sta diventando determinante di indirizzi mondiali: co-

me per gli usi civili e industriali delle acque, settore nel quale i gruppi industriali dei paesi capitalisti stanno cercando di imporre ai paesi sottosviluppati il ricorso alla dissalazione di acque marine in luogo di uno sforzo di regolazione e immagazzinamento delle acque meteoriche in grandi bacini artificiali i cui effetti economici sono ben più positivi per un'area arretrata (impiego di metodo per la dissalazione delle acque meteoriche in grandi bacini artificiali) e un certo divario fra possibilità scientificamente accertate e impiego industriale.

Il fascicolo economico-febbraio (n. 2627) del Bollettino del Centro studi di politica economica del PCI presenta interessanti studi su L'economia italiana nel 1968: I risultati della nazionalizzazione elettrica; I problemi della riforma ospedaliera; Il piano « Areecologia 80 »: La crisi monetaria e il piano di austerità in Francia (oltre a un'ampia sezione di documentazione). Sul n. 89 del Bollettino CEVVIS si pubblica fra l'altro, la parte conclusiva di uno studio su La politica delle aziende e del governo in materia di ricerca e sviluppo nel settore elettronico.

Rai-Tv

Controcannale

I BAMBINI CI PARLANO — Si avverte una notevole somma di fatica dietro la scorrettezza della inchiesta di Michele Gandin sul linguaggio dei bambini: una pazienza, che non sono moneta corrente in televisione. Si capisce che Gandin ha cercato, ha osservato, ha ascoltato a lungo con attenzione e partecipazione, i bambini: solo lavorando in questo modo, e grazie alla sua sensibilità, ha potuto darci sequenze come quelle della terza puntata sui soliloqui infantili; sequenze che erano assolutamente funzionali al discorso, ma che avevano anche un loro autonomo fascino.

L'inchiesta di Gandin ha non poche qualità, innanzitutto la chiarezza, la linearità di svolgimento che non scade mai al livello della monotonia, la ricchezza di informazioni. Molto interessanti anche in questa puntata, sono state le spiegazioni sulla meccanica del linguaggio, le osservazioni di Marcello Bersani su certi vizi dei genitori, l'analisi di alcune conquiste del bambino. E' apprezzabile è stato anche lo sforzo di trarre da certe constatazioni specifiche conclusioni e confronti più generali: come l'accenno agli sviluppi che una parola come « mio » può avere nella vita degli adulti, o il parallelismo fra le difficoltà dei bambini e quelle degli emigrati dinanzi al mondo « straniero ».

Il limite maggiore della ricerca del discorso di Gandin e Bernardi, ancora una volta, è stato un limite sociologico, e precisamente di classe. Quando si è parlato delle differenze tra lo sviluppo e gli atteggiamenti dei vari bambini, ad esempio, non ci si è nemmeno chiesti se, al di là delle differenze individuali, non esistano differenze che derivano — anche nel campo del lingua-

gio — dall'ambiente, dal modo di vita, dalla classe di appartenenza. E' un interrogativo cui si può anche ritenere di dover dare una risposta negativa: ma non lo si può semplicemente ignorare.

Così come non si può ignorare che nella parola « mio » non esiste soltanto un modo di identificazione, ma anche un'implicazione sociale precisa che si lega al concetto di proprietà. Gandin ha accennato al fatto che dal « mio » derivano alcune delle spinte che portano gli adulti al nazionalismo e quindi alla guerra: ma non ha fatto alcun cenno ai conflitti sociali e alla lotta di classe. Qualcuno dirà che non è possibile trattare sul video le questioni da questo punto di vista: ma ciò non può indurci a fingere che questo non sia un limite. Anche perché la carenza di certe impostazioni finisce per riverberarsi poi su altri aspetti della inchiesta. E non vogliamo riferirci soltanto al fatto che la maggioranza assoluta degli esempi presentati sono stati scelti nell'ambito del cosiddetto « ceto medio ». Tutta la parte riguardante le scuole materne, ad esempio, ha affrontato la questione dei pregiudizi dei genitori come se tra i vari pregiudizi non ci fossero differenze, come se, in questa campo, tutti i genitori la pensassero più o meno allo stesso modo. E non è vero: la maggioranza parte dalle scuole materne, ad esempio, ha affrontato la questione dei pregiudizi dei genitori come se tra i vari pregiudizi non ci fossero differenze, come se, in questa campo, tutti i genitori la pensassero più o meno allo stesso modo. E non è vero: la maggioranza parte dalle scuole materne, ad esempio, ha affrontato la questione dei pregiudizi dei genitori come se tra i vari pregiudizi non ci fossero differenze, come se, in questa campo, tutti i genitori la pensassero più o meno allo stesso modo.

g. c.

Programmi

Televisione 1.

- 12.30 SAPERE « L'uomo e la campagna », a cura di Cesare Zappullì (testi puntati)
- 13.00 Sulla Scizia in volo Un documentario di Andrew A. Rooney
- 13.30 TELEGIORNALE
- 17.00 IL TEATRO DEI GIOVEDÌ « I sogni di Ernesto », abate di Guido Stagnaro
- 17.30 TELEGIORNALE
- 17.45 LA TV DEI RAGAZZI Telesit
- 18.45 QUATTROSTAGIONI La rubrica si occupa della coltivazione delle piante aromatiche
- 19.15 SAPERE « Gli atomi e la materia », a cura di Giancarlo Masini (5 puntate)
- 19.45 TELEGIORNALE SPORT, Cronache italiane, Oggi al Parlamento
- 20.30 TELEGIORNALE
- 21.00 VIDEO Quinta puntata del teleomaggio di George Neveux
- 22.00 TRIBUNA POLITICA Conferenza stampa dell'on. Tullio Vecchielli, segretario politico del PSIUP
- 23.00 TELEGIORNALE

Televisione 2.

- 10.00 FILM (per Roma e zone collegate)
- 19.00 SAPERE Corso di tedesco
- 21.00 TELEGIORNALE
- 21.15 A CHE GIOCO GIOCHIAMO? Tra gli ospiti del quiz, stasera, sarà Don Backy
- 22.30 ORIZZONTI DELLA SCIENZA La rubrica continua ad occuparsi del rapporto tra l'uomo e la macchina, approfondisce in questo numero il tema della cibernetica, già trattato dal prof. Calcinotto nelle scorse settimane, e delle sue applicazioni nei vari Paesi. Anche in questo numero, un dibattito sulla ricerca scientifica in Italia. Accanto a questo servizio, che rappresenta il centro del numero, sono previsti un'intervista con il sovietico prof. Androssov, sulla chirurgia delle vene, e un servizio sulla utilizzazione del laser per aiutare i ciechi a muoversi.

Radio

- NAZIONALE 17.10 Pomeridiana
- GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12.35 Suoi « Ieri e di oggi »
- 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23
- 18.00 Aperitivo in musica
- 6.30 Segnale orario
- 19.00 Un cantante tra la folla
- 8.30 Concerto di mattina
- 21.00 Col fuoco non si spezza
- 9.06 Colonna musicale
- 20.01 Fuorigioco
- 10.35 Le ore della musica
- 20.11 Caccia alla voce
- 11.30 Una voce per noi
- 19.00 Italia che lavora
- 12.42 Punto e virgola
- 21.40 Sergio Mendes e i « Brazilians »
- 13.15 La corrida
- 22.10 Sulla bella e la bestia
- 14.00 Trasmissioni regionali
- 22.40 Appuntamento con New-20
- 15.45 I nostri successi
- 18.00 Programma per i ragazzi
- 23.00 Concerto di musica
- 16.30 Giochi per i ragazzi
- 17.05 Per voi giovani
- 19.15 « La prodigiosa vita di G. Rossi »
- 20.15 Operetta edizione tassabile
- 9.25 La nostra immagine
- 21.00 Concerto di apertura
- 11.15 Quartetti per archi di Bela Bartok
- 11.40 Concerto
- 12.10 Università Internazionale
- GIORNALE RADIO: ore 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.15, 13.10, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30
- 6.00 Primo di cominciare
- 7.43 Billardino a tempo di musica
- 8.40 Sogni e l'orchestra
- 9.40 Interludio
- 10.00 Fabiola
- 10.40 Chiama Roma 3131
- 12.20 Trasmissioni regionali
- 13.00 La bella e la bestia
- 14.35 Partita doppia
- 15.00 Notizie del terzo
- 14.45 Music-box
- 18.15 Quadrante economico
- 15.03 La rassegna del disco
- 15.15 Saggi di allievi del centro studi di politica economica
- 16.00 Meridiano di Roma
- 16.35 Musica + Teatrò
- 17.20 Concerto di ogni sera
- 18.15 Concerto di musica
- 20.15 Il rivista di pietra
- 22.45 Convitato delle riviste

VI SEGNALIAMO: « Il contratto di pietra », opera di Alexandre Sergeiev Dargomysky (Zemmo ore 20.15). L'opera, nella quale l'autore ha musicato il famoso dramma di Puskin, è diretta da Bruno Bartolotti. Tra gli interpreti: Wladlaw Ochman, Gabriella Traci, Sesto Bruscanelli, Ladislav Kouza.